

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

La complementarità con i sacerdoti nell'apostolato parrocchiale



Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: 'A un dio ignoto'. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: 'Perché di lui anche noi siamo stirpe'. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro. (At 17,22-34)

1 La Parola di Dio: dal dio ignoto a Cristo

Immaginate Paolo, l'Apostolo, nel cuore pulsante di Atene durante il suo terzo viaggio missionario. Di fronte a un mondo distante dal suo, non si arrende. Guidato dallo Spirito, il suo sguardo cade su un altare: "A un dio ignoto". Questo è il suo aggancio, il varco per entrare nella spiritualità pagana e trasformarla dall'interno. Non condanna, ma valorizza, citando persino i loro poeti per stabilire un ponte.

Paolo offre una nuova prospettiva su Dio, svelando un Creatore non confinato in templi, ma fonte di vita per tutti. Il suo annuncio è audace: non ci si serve di Dio, è Lui che dona tutto. In lui viviamo, ci muoviamo, esistiamo, un'eco potente degli oracoli greci. Ma il fulmine arriva quando parla di conversione e, soprattutto, di risurrezione.

È proprio questo annuncio – Cristo morto e risorto – a dividere. Per molti Ateniesi, abituati a un pantheon diverso, è scandalo, stoltezza, motivo di derisione. Il testo biblico ci ricorda: "Mentre i giudei chiedono segni e i greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani" (1Cor 1,22-24). Nonostante la resistenza, un piccolo nucleo di cuori è toccato. È il segno che il seme, pur tra mille difficoltà, porterà frutto. Paolo, uomo di tante culture, ci insegna l'arte dell'inculturazione per amore di Cristo, un'urgenza che Papa Francesco ribadisce oggi:

"Gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità" (Evangeli Gaudium, n. 41).

È un invito a rendere il Vangelo vivo e accessibile, sempre.

- *Nel nostro mondo, sappiamo leggere i "segni di bene" come ha fatto Paolo, per annunciare il Vangelo con coraggio anche fuori dai nostri ambienti sicuri?*
- *Ci affidiamo davvero allo Spirito Santo per trovare strade sempre nuove e creative per la nostra testimonianza?*
- *Come coppia, il nostro amore per il Signore è un fuoco che ci spinge ad agire insieme per portare a tutti la gioia di Cristo risorto?*

② Il linguaggio: quando l'amore si fa annuncio

C'è un equivoco di fondo che paralizza le nostre comunità: l'idea che la Chiesa sia divisa tra una minoranza di "addetti ai lavori" e una maggioranza di "spettatori passivi". San Paolo VI scardina questa visione con parole di fuoco in *Evangelii Nuntiandi*, n. 14: "Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare". Esiste per questo. Non è un'opzione, ma il suo DNA, un mandato che il Signore ha dato a tutti, nessuno escluso. E in questa missione vitale, due sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono chiamati a danzare insieme, a riscoprire una sinfonia troppo a lungo dimenticata.

Come afferma il documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* del 1975 al n. 32, entrambi "hanno una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio". Non sono due mondi paralleli, ma due forze complementari per un unico cantiere. E qual è il contributo unico, insostituibile, degli sposi? Non è primariamente *fare*, ma *essere*. La *Familiaris Consortio* è chiara: la loro missione è porre al servizio del mondo "sé stessa nel suo essere e agire, in quanto intima comunità di vita e di amore" (n. 50). Trattarli come la semplice somma di due singoli volontari per le attività parrocchiali, senza valorizzare la loro unità, significa disperdere la potenza della grazia che li unisce.

E questa potenza della grazia si svela in modo sfolgorante nel ruolo complementare del sacerdote. Lui, annunciatore della Parola, è come un maestro d'arte che ha il compito di svelare al mondo un capolavoro. E quel capolavoro sono gli sposi. Papa Francesco ci regala un'immagine rivoluzionaria: "la coppia che ama e genera la vita è la vera 'scultura' vivente, capace di manifestare il Dio creatore e salvatore" (*Amoris Laetitia*, n. 11). Non una statua di freddo marmo, ma una scultura di carne e amore che respira e mostra Dio. Perché, aggiunge, "il Dio Trinità è comunione d'amore e la famiglia è il suo riflesso vivente".

E qui si consuma la nostra tragedia silenziosa: gli sposi, depositari di questo potere rivelatore, spesso non lo fanno. E il sacerdote, che ha a disposizione queste "pietre preziose" per evangelizzare, non le valorizza. Dio non ha edificato chiese di mattoni o statue per rivelarsi, ma ha fatto l'uomo e la donna. Mentre la creazione intera rimanda a qualcosa dell'Infinito, solo la loro unione, "i due in una sola carne", rivela *chi è e come vive* Dio. L'evangelizzazione o è fatta insieme, sacerdoti e sposi, o è drammaticamente incompiuta.

Questa missione è un'onda d'urto destinata al mondo intero. "Gli sposi, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei" (*Amoris Laetitia*, n. 121). Il loro amore sacramentale non è un laghetto privato, ma una sorgente destinata a diventare fiume. Rinunciare a tale dono è come poter godere di un fiume d'acqua viva e scegliere di berne un bicchiere al giorno, mentre il mondo intorno muore di sete. Il loro bene non sta nel chiudersi per paura di dissipare il dono, ma nello slancio di viverlo, manifestarlo e comunicarlo, diventando distributori dell'amore di Dio per le strade del mondo.

La vera complementarietà si realizza qui: ogni famiglia vive immersa in una rete di relazioni uniche. Il sacerdote è colui che tesse insieme questi fili preziosi, formando l'unico arazzo della comunità, che

trova il suo centro e la sua fonte nell'Eucaristia domenicale. È lì che la "piccola Chiesa domestica" scopre il suo scopo ultimo: edificare la "famiglia grande". Ed è lì che il sacerdote vede nelle famiglie il lievito vivo che può custodire e inviare per fermentare il mondo.



- *Nel nostro cammino, siamo cresciuti nella consapevolezza di essere, come coppia, una "scultura vivente" di Dio per il mondo?*
- *Con quali gesti concreti il nostro amore di coppia diventa una testimonianza efficace per gli altri, superando la tentazione di chiudersi in un bene privato?*
- *La nostra casa è una vera "piccola Chiesa domestica", capace di tessere relazioni che si aprono e contribuiscono a costruire la "famiglia grande" della comunità?*

③ *Lo Statuto ISF: il cuore della missione*

E tutto converge qui, nell'articolo 37 del nostro Statuto, il cuore pulsante del nostro apostolato:

“Poiché «la Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo Via, Verità e Vita, nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della Regina degli Apostoli» (AD 93) e fa di questo ideale la ragione del suo apostolato che la inserisce nel più profondo della vita ecclesiale del nostro tempo, i membri dell'Istituto si impegnano a cooperare perché Cristo viva in ogni uomo, secondo lo spirito di San Paolo (cfr AD 95).”

Radicati nella nostra spiritualità – Cristo Maestro, la Regina degli Apostoli, san Paolo – lo Statuto ci lancia una sfida vertiginosa: annunciare Cristo al mondo di oggi. Ma con un'intuizione puramente paolina: il nostro scopo non è solo condurre le persone a Cristo. È qualcosa di infinitamente più radicale: far sì che Cristo viva in loro.

Una missione impossibile, se non partiamo da un'unione totale con Lui. Paolo ce lo insegna: dobbiamo portare Cristo dentro di noi per poterlo donare.

Il nostro fondatore, il Beato Alberione, lo sapeva bene: per un apostolato così esigente non bastano i volenterosi, servono i santi. Questa è la misura alta a cui siamo chiamati, una fedeltà da costruire ogni giorno.

- *Come rendiamo concreta la missione di "far vivere Cristo" per essere Chiesa viva oggi?*
- *Ispirati da Maria e Paolo, come viviamo la santità richiesta dal nostro apostolato?*

④ *La parola del nostro Fondatore: prima santi, poi apostoli*

Nel 1952 Alberione detta una meditazione che, partendo dal secondo mistero glorioso, si addentra nella missione di Gesù e quindi su quella degli apostoli:

“ —

Gesù è venuto a salvare tutti gli uomini; Egli conosceva il valore delle anime e perciò non ha dubitato di andare a soffrire e morire per loro. Coraggiosamente predicò la sua dottrina, attestò la sua divinità e confermò la sua dottrina con i prodigi, specialmente con quello della sua risurrezione. Due compiti quindi anche per noi: oltre la nostra santificazione, la predicazione della dottrina di Gesù Cristo per mezzo dell'apostolato.

Amiamo noi le anime? Queste anime, che sono state create a somiglianza di Dio; queste anime che Gesù ha redente con il suo sangue? Comprendiamo noi cosa voglia dire essere salvi in eterno o perduti? Gesù per salvare le anime venne dal Cielo e come buon pastore andò a cercare la pecorella smarrita. Questo mondo, sollecitato dalle sue passioni, tiene vie storte: quanti peccati e quanto

disordine! Troppo si pensa alla terra e poco al cielo. Uomini che non hanno neppur cura della propria anima; uomini freddi anche in riguardo alla propria anima, come potranno trasformarsi in apostoli?

Prima condizione per essere apostoli: aver cura della propria anima, comprendere cosa voglia dire salvarsi; comprendere che cosa voglia dire santificarsi e avere il cuore teso ogni giorno verso la nostra santificazione e usare per la nostra santificazione tutti i mezzi di cui la Provvidenza ci ha forniti, Allorchè si ama veramente la propria anima e se ne comprende il valore, è facile amare le anime del prossimo come la nostra.

Chi è freddo non farà mai l'apostolato bene. Chi è caldo, chi è fervoroso, avrà il primo fondamento per esercitare un apostolato illuminato, ardente e fecondo. Inoltre è necessaria la dottrina per compiere l'apostolato e quindi lo studio, il quale è evidentemente necessario perché non si può insegnare quello che non si sa" (*Per un rinnovamento spirituale, Predicazione alle comunità paoline in Roma*, 1952-1954, pp. 148-9).

— ”

+ Approfondimento - Vivere il Giubileo 2025 nella speranza



“ —

La speranza è una «virtù bambina», come scriveva Charles Péguy. E serve tornare bambini, con i loro occhi meravigliati sul mondo, per incontrarla, conoscerla e apprezzarla. Alleniamoci a riconoscere la speranza. Sapremo allora stupirci di quanto bene esiste nel mondo. E il nostro cuore si illuminerà di speranza. Potremo così essere fari di futuro per chi ci sta intorno (Prefazione al testo *La speranza è una luce nella notte*, raccolta di meditazioni di Papa Francesco, LEV 2024).

— ”

Cfr articolo di Don Domenico Marcucci *Verità, Vita e Via. Loro radicamento nel trionfo "cuore-anima-forze"* nella [Rivista Gesù Maestro n° 3/2025 Settembre-Ottobre 2025](#), pagg. 29-34.

Iniziativa concreta di uscita e di apostolato:

Poiché siamo nel mese di ottobre, organizzare dei circoli di preghiera nelle case o condomini valorizzando il nuovo libretto del Rosario in famiglia.



Suggerimento 1 - In ogni gruppo la meditazione del ritiro venga presentata brevemente da una coppia a turno di volta in volta, così da rendere complementare l'apporto del sacerdote.

Suggerimento 2 - Durante il ritiro sarebbe bello dedicare un po' di tempo affinché coloro che hanno già vissuto gli Esercizi Spirituali possano condividere la loro esperienza soprattutto in relazione alla propria crescita interiore.



Momenti importanti del mese di Settembre 2025

- 4 - Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia
- 19 - XXIX Domenica del Tempo Ordinario – 99ª Giornata Missionaria Mondiale – Memoria del Beato Timoteo Giaccardo, primo sacerdote e primo beato paolino
- 26 - Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Divino Maestro – Titolare delle Pie Discepoli e dell'Istituto Gesù Sacerdote
- 31 - Anniversario della dedizione della Chiesa di Gesù Divino Maestro in Roma (1999)



Promemoria

Link per disponibilità a condurre **Lectio** o **Rosario** mensile bit.ly/Disponibilità_Lectio